

# Razzismo

## 1. Introduzione

Razzismo Insieme di teorie e comportamenti basati su una supposta divisione dell'umanità in razze "superiori" e razze "inferiori". Secondo le teorie razziste il patrimonio biologico determinerebbe, oltre ai comportamenti individuali, gli sviluppi (culturali, politici, economici ecc.) dei gruppi e delle società. Stabilendo questa connessione fra tratti razziali ed evoluzione sociale, le concezioni razzistiche ritengono superiori le razze in grado di costruire società più "evolute"

## 2. Le origini del razzismo

Un atteggiamento di tipo razzistico è costantemente presente nella storia dell'umanità, come testimonia la pratica antica della schiavitù. Gli antichi greci, e in seguito i romani, chiamavano "barbari" (stranieri) quelli che non parlavano la loro lingua, avevano costumi, religioni, istituzioni diverse e vivevano al "limite" del loro mondo.

Tuttavia, il razzismo per come noi lo intendiamo si sviluppò a partire dal XVII secolo, in seguito alle scoperte geografiche e al colonialismo. In questo periodo si affermò la convinzione che il progresso – intellettuale, scientifico, economico, politico – fosse un'esclusiva prerogativa dei bianchi e che gli altri popoli non potessero conseguire gli stessi risultati proprio a causa di una differenza biologica. Se fino a quel punto l'interpretazione prevalente del determinarsi delle varie razze era stata quella "climatica" – secondo la quale a un'origine comune erano seguiti sviluppi dovuti soprattutto alle condizioni ambientali – dal XVIII secolo si affermò la teoria "poligenetica", che fa risalire le popolazioni del mondo a progenitori diversi.

L'affermarsi di questa convinzione portò a ritenere inalterabili le differenze tra individui e popoli e a stabilire un principio di gerarchia secondo il quale la razza bianca era una razza superiore, predominante sulle altre; in questo modo veniva giustificato il dominio sugli altri popoli da parte dei bianchi e l'attribuzione a questi di una missione di civilizzazione.

## 3. Dalla teoria razziale al razzismo

Nel XIX secolo si consumò il passaggio dalla teoria razziale al razzismo, soprattutto con l'opera di Joseph Arthur Gobineau *Saggio sull'ineguaglianza delle razze* (1853-1855). Gobineau affermò che la razza è alla base della civiltà e che quindi la degenerazione della razza comporta un decadimento della civiltà. Egli sostenne che per

arrestare il decadimento della razza "ariana", iniziato agli inizi dell'era cristiana, non si potesse che perseguire un disegno di discriminazione delle razze "inferiori".

La pubblicazione del libro di Charles Darwin *L'origine della specie* (1859) ispirò in seguito una nuova forma di razzismo, il cosiddetto "razzismo scientifico", basato sull'idea che il pregiudizio razziale svolgesse addirittura una funzione evolutiva.

#### 4. Dal razzismo al genocidio

Durante tutto il XIX secolo il razzismo ebbe un'ampia diffusione in Europa, alimentato anche dall'insorgere del nazionalismo, e negli Stati Uniti, dove era alla base del sistema schiavistico. Ma fu dopo la prima guerra mondiale, nel quadro di crisi economica e sociale ereditato dal conflitto, che le teorie basate sulla discriminazione razziale presero corpo in un disegno politico; infatti, la Germania nazionalsocialista, a partire proprio dalla diffusione del mito della superiorità della razza ariana, riuscì a mobilitare grandi masse e a raccoglierle attorno al progetto che aspirava a imporre la supremazia germanica nel mondo.

Il mito della razza e lo stigma nazista nei confronti degli ebrei, che furono considerati *Untermenschen* (sottouomini), legittimò e rese possibile il genocidio di sei milioni di ebrei e di altri cinque milioni di persone considerate marginali, inferiori o devianti (accanto agli ebrei, zingari, comunisti, omosessuali, disabili); non è un caso che il progetto di sterminio perseguito lucidamente dai nazisti sia stato chiamato "soluzione finale".

È bene ricordare che la Germania nazista non fu l'unico paese a essere segnato dal razzismo; in Italia, nel 1938 vennero emanate le "leggi per la difesa della razza", che determinarono la discriminazione degli ebrei e ne favorirono successivamente la deportazione nei campi di sterminio.

#### 5. La battaglia contro il razzismo

Nella battaglia contro il razzismo un ruolo fondamentale è stato attribuito all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), fondata nel 1945 anche per "salvaguardare le generazioni future dalla sciagura della guerra e dal razzismo".

Nel 1965 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite votò una Convenzione internazionale che definì discriminazione razziale "ogni differenza, esclusione e restrizione basata sulla razza, il colore della pelle, la discendenza e le origini nazionali o etniche, che abbia lo scopo o l'effetto di annullare o rendere impari il riconoscimento, il

godimento o l'esercizio su uno stesso piano dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella sfera politica, economica, sociale, culturale o in ogni altra sfera della vita pubblica".

Negli anni Sessanta negli Stati Uniti si sviluppò un ampio movimento contrario alla discriminazione della popolazione nera, alla quale, dopo un secolo dall'abolizione della schiavitù, non veniva ancora riconosciuta un'effettiva parità con i bianchi. Il dibattito sul razzismo sorto in quegli anni permise inoltre di svelare e denunciare le ingiustizie che i neri americani avevano a lungo sofferto a causa dei bianchi.

Nonostante sia ormai chiaro quali possano essere le conseguenze della diffusione del pregiudizio razzista, questo continua a esistere e a riesplodere ogni qualvolta ci sia una "responsabilità" da attribuire a qualcuno. Nel mondo contemporaneo, travagliato da conflitti e problemi, purtroppo queste occasioni non mancano e infatti stiamo assistendo, accanto al riemergere di un nazionalismo aggressivo, alla ricomparsa del fenomeno del razzismo, sempre alla ricerca dei "capri espiatori" ai quali attribuire responsabilità: ieri della degenerazione della razza, oggi della disoccupazione, della violenza e degli altri innumerevoli problemi che affliggono le società contemporanee.

---

## **Tahar Ben Jelloun, Il razzismo spiegato a mia figlia, Bompiani, 1998**

Il razzismo è un comportamento piuttosto frequente nelle società umane, che si manifesta sotto forma di diffidenza, superiorità e disprezzo nei confronti delle persone che hanno caratteristiche fisiche e culturali diverse dalla nostre. La persona discriminata viene percepita come diversa per differenze che riguardano l'aspetto fisico (altezza, colore della pelle) oppure quello psichico: differenze di comportamento, di mentalità, di credenze, eccetera.

Eppure non esistono razze umane pure e distinte. Il razzismo trae origine principalmente dalla paura, dal complesso di inferiorità (e talvolta di superiorità) e si trasforma ben presto in aggressività. Il disprezzo per l'altro si tramuta in collera, che può sfociare nell'odio e nella guerra, fino a concretizzarsi nello sterminio e nel genocidio. Come avvenne nel ventesimo secolo, quando la Germania nazista si propose di sterminare tutti gli zingari e gli ebrei.

Ancor oggi, in varie parti del mondo, hanno luogo massacri di minoranze etniche.

Lo stesso colonialismo del XIX secolo, ossia l'occupazione militare di territori africani da parte di potenze europee, come la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna, il Portogallo e l'Italia, può essere ritenuto una forma di razzismo, anche se mascherata da buone intenzioni. La scusa sotto cui si camuffò l'oppressione fu, nel caso del colonialismo, quella di "portare la civiltà alle razze inferiori".

In alcuni stati il razzismo può assumere la forma dell'apartheid. In Sudafrica, per esempio, fino all'avvento di Nelson Mandela, sino cioè a pochi anni or sono, i negri vivevano segregati dai bianchi, pur essendo la maggioranza della popolazione.

E il cinema ci ha raccontato, in varie occasioni, dello schiavismo cui erano soggetti i negri utilizzati nelle piantagioni di cotone in vari stati americani.

L'uomo ama vivere in un ambiente stabile, detesta generalmente tutto ciò che può turbare le sue certezze. Il diverso, con le sue caratteristiche fisiche e psichiche, con i suoi comportamenti imprevedibili, genera perciò insicurezza. Il diverso, lo straniero, viene vissuto come una presenza perturbante, minacciosa, che attenta ai nostri beni, al nostro territorio, alle nostre donne. Uno che è venuto da fuori per rubarci il lavoro.

La storia ci insegna che spesso il diverso diventa colui, cui viene attribuita la responsabilità di tutti i mali e di tutte le difficoltà, secondo il ben noto meccanismo del capro espiatorio.

Si tratta di reazioni di psicologia sociale tanto irrazionali, quanto comuni e, verrebbe da dire, naturali. Ciascuno di noi ha in genere una mente popolata da pregiudizi, di cui ha bisogno per orientarsi con prontezza nell'ambiente in cui vive. Ma proprio a causa dei pregiudizi, l'uomo finisce per giudicare gli altri senza conoscerli, attraverso stereotipi culturali, spesso sbagliando e provocando negli altri sofferenze inutili e umiliazioni gratuite.

Non siamo tuttavia condannati al razzismo. Per uscire dall'errore e dall'irrazionalità della mente razzista sono necessarie però l'educazione e la cultura. Occorre imparare, riflettere, sforzarsi di capire che non siamo soli al mondo, che esistono altre tradizioni e altre culture. È necessario conoscere l'altro, parlargli, condividendo piaceri, problemi e preoccupazioni. E scoprendo in tal modo la propria comune radice umana.

Occorre promuovere il rispetto per l'altro, per la sua dignità e la sua libertà. Il razzista è un individuo che ha paura della libertà, propria ed altrui. Occorre far capire che la diversità e l'inatteso sono valori, non disvalori e possono contribuire a renderci la vita più varia e più bella. Un processo che è più facile da perseguire con le giovani generazioni, più disponibili al cambiamento, rispetto alla visione del mondo ormai ossificata di molti adulti.

\*\*\*\*\*

Semplice e chiaro, pensato per i ragazzi dagli otto ai quattordici anni, il libro dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, di sole 62 pagine, costituirebbe davvero un utile vaccino antiviolenza, da introdurre nelle nostre scuole, per abituarci tutti, ragazzi e genitori, a una serena convivenza nella futura società multietnica e multiculturale.

---

## **Le Istituzioni oggi di fronte al razzismo**

La Costituzione Italiana condanna ogni forma di razzismo all'articolo 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". I cittadini a cui l'articolo si riferisce sono anche tutti gli stranieri presenti nel Paese. L'articolo 42 del decreto legislativo 286/98 prevede che tutti i comportamenti che in forma diretta o indiretta, abbiano come conseguenza una distinzione, esclusione o preferenza basata su razza, colore della pelle, ascendenza, origine o convinzioni religiose siano da reputarsi discriminatorie per la legge italiana. Anche se tali comportamenti fossero non propriamente intenzionali sarebbero comunque illegittimi perché comprometterebbero l'essenza dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Il sistema giuridico italiano, inoltre, prevede pene molto severe per i colpevoli di razzismo e discriminazione. Con la legge n.654 del 1975 chiunque contribuisca alla diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale- etnico, incitando a commettere o commettendo atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, è punibile con la reclusione sino a tre anni. Chiunque invece commetta o inciti a commettere atti di violenza per eguali motivi, è punibile con la reclusione da sei mesi a quattro anni. La reclusione da cinque a dodici anni, con una multa da € 1033.00 a 10.330.00, possono spettare a chi promuova, diriga associazioni o gruppi con finalità antidemocratiche come quelle proprie del partito fascista, e

che usino violenza e minacce come metodi politici propagandistici. Chi propaga la costituzione di un movimento o di un gruppo con "finalità fasciste" esaltando pubblicamente esponenti o metodi del fascismo, è punibile con reclusione da sei mesi a due anni e con una multa compresa tra € 206.00 e € 516.00.

Inoltre la legge del 25 giugno 1993, n. 205, nota come legge "Mancino", visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione, ritenendo "straordinaria la necessità ed urgenza di apportare integrazioni e modifiche alla normativa vigente in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa" prevede di istituire efficaci strumenti di prevenzione e repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza di matrice xenofoba o antisemita. Questa legge è nata anche con l'intento di contrastare le tifoserie violente all'interno degli stadi e le azioni di propaganda alla violenza e alla discriminazione razziale. Tra le iniziative istituzionali bisogna, infine, ricordare che nel 2000 il Parlamento italiano ha inoltre istituito (legge 211) il Giorno della Memoria (27 gennaio), in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

Il 1997, grazie ad una risoluzione dell'Unione europea, è stato proclamato "Anno europeo contro il razzismo". Il trattato di Amsterdam (2 ottobre 1997) all'articolo 13 combatte le discriminazioni fondate su sesso, razza ed origine etnica, religione, convinzioni personali, handicap, età o tendenze sessuali. Nel giugno del 2000 sulla base di quello stesso articolo, il Consiglio ha adottato una direttiva per l'attuazione del principio della parità di trattamento fra le persone a prescindere dalle differenze e dall'origine etnica. Contestualmente il Consiglio ha varato un programma attuativo comunitario per combattere la discriminazione.

Il trattato sull'Unione europea, introdotto dal trattato di Amsterdam, con l'articolo 29 ha inoltre costituito una base giuridica per la lotta contro il razzismo e la xenofobia nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale.

Con il Protocollo numero 12 alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo del 4 novembre 2000 è illegale ogni forma di discriminazione attuata da enti pubblici e determinata da una motivazione qualsiasi. La discriminazione razziale è una violazione dei diritti umani, per questo è la Corte europea dei Diritti dell'Uomo che si occupa della realizzazione di tutte le disposizioni previste dal Protocollo n° 12. Gli stati che hanno aderito al protocollo ne possono far giudicare l'inadempienza dai propri tribunali.

Il Consiglio d'Europa ha anche dato vita ad una Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza denominata ECRI e formata da membri indipendenti. Essa è stata approvata dal vertice dei capi di Stato e di Governo dei Paesi membri del Consiglio d'Europa a Vienna il 9 ottobre 1993, per poi prender vita nel 1994. Grazie ad essa periodicamente vengono resi pubblici notizie ed analisi sui fenomeni di razzismo e di intolleranza diffusi negli Stati facenti parte del Consiglio d'Europa. L'Ecrici fornisce anche indicazioni politiche destinate ai governi. In particolare tale Commissione si è espressamente rivolta al governo italiano per raccomandare alle autorità italiane l'adozione "di provvedimenti" contro l'uso di discorsi razzisti e xenofobi in politica. Con l'entrata in vigore del trattato di Nizza, il 1° febbraio 2003, è stato affiancato al procedimento di sanzione già previsto dal trattato di Amsterdam un ulteriore meccanismo di "prevenzione o allarme", con particolare riferimento alle violazioni dei diritti dell'uomo come razzismo, xenofobia e antisemitismo.

La comunità internazionale che ha adottato lo Statuto delle Nazioni Unite fin dal 1945 si è assunta l'obbligo di garantire il rispetto dei diritti umani e le libertà fondamentali per ogni essere umano a prescindere da differenze di razza, origini etniche, sesso, lingua o religione. Nel 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che specifica proprio nel primo e terzo articolo che tutti gli uomini, senza alcuna distinzione, sono nati liberi ed uguali in dignità e diritti. Nella "Convenzione sulla Prevenzione e la Repressione del Crimine di Genocidio", in vigore dal 1951, inoltre il genocidio è condannato come 'crimine internazionale'.

Soprattutto nei primi anni Sessanta, l'Onu ha concentrato le proprie azioni in quei territori privi di Autonomia di Governo, in cui lo spegnersi del razzismo era reputato conseguente alle politiche di decolonizzazione: per tale ragione l'Assemblea Generale ha sostenuto fortemente la legittimità della battaglie di popolazioni oppresse nel Sud Africa, ed in altri paesi quali Namibia e Rhodesia. Nel 1963 l'Assemblea Generale ha adottato la Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale. In essa viene constatato che sebbene si siano fatti molti progressi, le discriminazioni basate su razza, colore della pelle o origine etnica hanno perseverato in maniera preoccupante. All'Articolo 1 in essa si ribadisce il ruolo fondamentale dei principi cardine dello Statuto ONU e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nel costruire buone relazioni internazionali.

Nel 1965 l'ONU ha adottato la Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale,

strumento legalmente vincolante, in vigore dal 4 gennaio 1969. Secondo tale convenzione è da reputarsi "discriminazione razziale" ogni "distinzione, esclusione, restrizione o privilegio basato sulla razza, il colore della pelle, la discendenza o l'origine nazionale o etnica, avente il proposito o l'effetto di cancellare o indebolire il riconoscimento, il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali". Successivamente è nato anche il Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale, un vero e proprio organo di monitoraggio nonché il primo previsto da un trattato sui diritti umani, atto a vigilare sulla reale applicazione della Convenzione: esso analizza i rapporti dei diversi Stati aderenti alla Convenzione.

Nel 1968, a Teheran, si è svolta la prima Conferenza Internazionale sui Diritti Umani: essa si è pronunciata per la criminalizzazione delle organizzazioni razziste e naziste. Il 1971 è stato per l'ONU l'Anno Internazionale per la Lotta contro il Razzismo e la Discriminazione Razziale: ogni Stato è stato sollecitato a intensificare le azioni per sradicare la discriminazione razziale in ogni sua forma. Su invito dell'Assemblea Generale, la Commissione sui Diritti Umani ha presentato proposte per un decennio di "vigorosa e continua mobilitazione contro il razzismo e la discriminazione razziale in ogni sua forma" tra il 1973 e il 1982. In tale decennio si è sviluppata una campagna mondiale per diffondere l'educazione e intraprendere misure per l'applicazione degli strumenti previsti dalle Nazioni Unite contro la discriminazione razziale.

Nel 1978 si è tenuta la prima 'Conferenza mondiale contro il razzismo e la discriminazione razziale'; in essa è stata fortemente ribadita la falsità scientifica di qualsiasi dottrina basata sulla superiorità di una razza. Infatti razzismo e discriminazione sono ingiuste e pericolose e si rivelano contrarie ai processi di civilizzazione nonché violazioni dei diritti umani. La conferenza ha condannato l'apartheid e recriminato le discriminazioni razziali come cause di ineguaglianze economiche.

Nuovamente a Ginevra nel 1983 la seconda 'Conferenza mondiale contro il razzismo e la discriminazione razziale' ha valutato i risultati del decennio prendendo atto del fatto che razzismo e discriminazione sono piaghe ancor presenti contro cui bisogna lottare in tutte le parti del mondo. Da tale conferenza è derivata un'aspra condanna dell'apartheid, del fascismo, del nazismo e di tutte le forme di neo fascismi in quanto crimini che costituiscono minacce per la pace. Un'attenzione articolare è stata dedicata alla discriminazione subita dalle donne, dai rifugiati, dagli immigrati e in articolare dai lavoratori migranti.



Non essendo stati raggiunti gli obiettivi del primo decennio, l'Assemblea ha annunciato un secondo decennio per l'Azione contro il Razzismo e la Discriminazione Razziale dal 10 dicembre 1983. L'obiettivo principale del secondo decennio è stato l'eliminazione dell'apartheid con l'istanza per il Consiglio di Sicurezza di prendere in considerazione l'emanazione di sanzioni vincolanti contro il Governo del Sud Africa: nel 1990 tale governo, anche grazie alle pressioni dei mass media, ha liberato Nelson Mandela e cominciato a destrutturare il sistema dell'apartheid.

Dal 1993 il terzo decennio per l'Azione contro il Razzismo e la Discriminazione Razziale è stato aperto a Vienna: è stato rilevato il proliferare di nuove manifestazioni di razzismo e xenofobia in particolare nei paesi sviluppati. Gli effetti della globalizzazione consistono anche, come emerso, in nuove pressioni sociali che necessitano di rinnovate azioni per combattere e respingere il razzismo.

Nel 2001 in Sud Africa, a Durban, si è tenuta la Conferenza Mondiale contro il Razzismo con l'obiettivo di far emergere la consapevolezza riguardo alla tragica questione del razzismo e di promuovere azioni positive a vari livelli (nazionale, regionale ed internazionale) che rechino sollievo a chi nella quotidianità subisce razzismo e discriminazione razziale. Nella dichiarazione finale delle Ong del 2001 e' emerso anche che: "Il popolo palestinese ha diritto di resistere all'occupazione nei limiti della legge internazionale fino al raggiungimento dell'autodeterminazione".

A Ginevra, nella primavera del 2009, e' stato approvato dalla Conferenza Onu sul Razzismo - nota come Durban Review Conference poiché l'intento era quello di terminare i lavori iniziati nel 2001 a Durban - il documento che conferma e ribadisce la lotta all'intolleranza e alla xenofobia. Il testo finale è stato definito "un successo" dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite, Pillay, ma è stato frutto di lunghe controversie e polemiche. La firma del documento per ribadire la lotta all'intolleranza e alla xenofobia, avvenuta con tre giorni di anticipo rispetto al calendario della Conferenza dell'Onu, è stata connotata da forti attacchi. Innanzitutto dopo l'intervento del presidente iraniano, Mahumud Ahmadinejad, che in precedenza ha definito Israele un 'regime razzista', scatenando non poche e prevedibili critiche da parte delle Nazioni Unite, la Conferenza è stata boicottata da 10 paesi. Tra i membri dell'Onu, che non hanno firmato il documento, ci sono anche Italia e Stati Uniti